

Il libro di Zannoni: «I miei stupidi intenti»

Una faina... umana, un gioco di specchi

Mohamed Maalel**PALERMO**

La crudeltà del reale, la verità dell'uomo e la fedeltà divina sono al centro del romanzo «I miei stupidi intenti», esordio letterario dello scrittore Bernardo Zannoni, edito da Sellerio. Un animale può compiacersi di conoscere la differenza tra verità e menzogna? A questo interrogativo cerca di rispondere Zannoni, raccontando la storia di una faina che nasce e matura la sua esistenza tra gli alberi dei boschi e le colline erbose, con qualche lungo soggiorno in compagnia di personaggi assai particolari e memorabili, seppur crudelmente «animali».

Un libro che non può affidarsi ad un genere letterario già circoscritto, perché cerca di svincolarsi da ogni definizione. Archy, questo il nome della faina, prova sentimenti umani seppur fortemente mutabili. Si ritrova a far i conti con un amore materno impossibile, e

ad una giovinezza forse troppo breve. Ma gli animali affrontano, probabilmente, il tempo in maniera diversa rispetto alla pigrizia dell'uomo. Simile ad una favola per bambini già cresciuti, in questo libro la parola viene affidata agli animali, che usano piatti, tavoli e letti per riposare e nutrirsi, ma che al tempo stesso devono affrontare la realtà dell'essere animali. Una continua sopravvivenza, non ci si può fidare di nessuno. Archy diventa servo, deve lavorare per sopravvivere, ma deve fare anche i conti con gli amori rubati, la crudeltà quotidiana del vivere, il tempo presente e quello passato si manifesteranno ai suoi occhi con incredibile forza. Fuori il tempo passa, e la scrittura di Zannoni è abile nel raccontare il freddo dei boschi e le lunghe attese. Archy sarà sempre meno animale, un miracolo silenzioso fra le foreste, un'anomalia, tra emozioni e sentimenti mortali.

(*MOMA*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

